Il presidente Vendola ha dichiarato: «Noi abbiamo il vanto di essere al secondo posto e di averlo raggiunto in pochi anni, come un obiettivo cercato, conquistato attraverso protocolli di intesa fra la regione Puglia e Guardia di finanza, che sono stati considerati all'avanguardia e che sono oggi emulati dalla regione Lombardia e dalla regione Emilia-Romagna. Abbiamo, infatti, finanziato attività specifiche di contrasto a reati ambientali che, per varie ragioni, non erano messi a fuoco, non erano radiografati (...); non facendo nulla non emerge nulla, facendo molto emerge molto, è il rischio è di essere curiosamente stigmatizzati per un processo logico-mentale un po' capovolto. Il punto è che abbiamo chiuso con la stagione dell'illegalità sommersa che accompagnava il ciclo dei rifiuti.

Faccio notare che abbiamo svolto un lavoro specifico su uno dei rischi più gravi che correva la nostra regione, ossia di diventare la pattumiera dei rifiuti speciali dell'area balcanica a causa della permeabilità della nostra costa; abbiamo realizzato a questo proposito un progetto ad hoc di una frontiera intelligente, ossia la mescolanza di tutte le metodologie oggi conosciute, da quelle del monitoraggio a campione a quelle dell'intervento satellitare; abbiamo costruito – è testimoniato in un tomo che io porterò alla Commissione antimafia perché è stato assunto dalla Commissione europea come una buona pratica in termini di lotta al terrorismo – un modello di impermeabilizzazione della frontiera e ad oggi l'effetto è che noi non siamo la terra di transito di rifiuti speciali dell'area balcanica».

In sostanza, i dati elevati corrispondono ai risultati di un controllo del territorio molto più serrato, basato su accordi programmatici ed operativi tra enti forze di polizia giudiziaria.

Di sicuro, ha aggiunto il presidente Vendola, la «dittatura delle discariche» che vorrebbe imporsi sul territorio pugliese ci ha reso territori a disposizione sia dei traffici leciti che dei traffici illeciti, pattumiera del mondo e abbiamo provato a mettere un punto e a capovolgere la situazione.

Proprio con riferimento al tema dell'illegalità e delle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata, non solo pugliese, ma anche di altre regioni, sono state precisate le modalità attraverso cui sono stati smaltiti i rifiuti campani in discariche pugliesi, e ciò a seguito di esplicita domanda da parte di un componente della Commissione.

Nella nota prodotta nel corso dell'audizione del 9 marzo 2011 è stata data risposta ad una serie di domande poste dalla Commissione, riguardanti, in particolare, i costi dei conferimenti, la destinazione presso impianti pubblici o privati, i controlli eventualmente eseguiti sui rifiuti provenienti dalla Campania, e, infine, la capacità residua delle discariche pugliesi per i rsu.

Nell'estate 2010 l'unità operativa costituita nell'ambito della presidenza del Consiglio dei ministri – dipartimento di protezione civile per la chiusura dell'emergenza rifiuti in Campania ha ritenuto di assumere un'iniziativa volta ad alleggerire la pressione sulle discariche campane. Ha quindi pubblicato un bando indicando una gara d'appalto per l'affidamento a terzi, dietro corrispettivo a carico della protezione civile, del servizio di trasporto e smaltimento fuori regione

di 61 mila tonnellate di rifiuti, qualificati come rifiuti speciali non pericolosi e contrassegnati da codice CER 19.12.12 prodotti dagli Stir della regione Campania.

Della gara d'appalto è risultato aggiudicatario il consorzio inter-provinciale trasporti ecoambientali (Cite) di Salerno che in sede di offerta ha indicato come impianti finali di smaltimento tre discariche di rifiuti speciali ubicate nella provincia di Taranto in regione Puglia.

Le discariche sono: discarica di Taranto gestita dalla Italcave Spa, discarica di Taranto gestita dalla Vergine Spa e la discarica di Grottaglie gestita da Ecolavante Spa.

In seguito le regioni Campania e Puglia hanno sottoscritto in data 3 dicembre 2010 un protocollo d'intesa con il quale si è provveduto a disciplinare l'ingresso o lo smaltimento in Puglia di una parte dei rifiuti (45 mila tonnellate di rifiuti speciali provenienti dagli Stir di Tufino, Giuliano, Santa Maria Capua Vetere, Battipaglia e Caivano). Nella nota si legge inoltre che, tra le modalità tecnico operative di conferimento dei suddetti rifiuti, il protocollo d'intesa prevede un ruolo attivo delle agenzie regionali per la protezione ambientale della regione Campania e della regione Puglia alle quali competono i controlli tecnici sui rifiuti.

L'operazione non ha comportato conseguenze sugli smaltimenti di rifiuti solidi urbani pugliesi in quanto i conferimenti sono avvenuti in discariche per rifiuti speciali e non per rsu.

Il tema dei rapporti con la Campania è particolarmente importante perché si tratta di una regione in cui la criminalità organizzata è fortemente presente nel settore dei rifiuti, ed, ovviamente, ha interesse a gestirlo anche laddove la destinazione finale sia rappresentata da luoghi diversi dalla Campania. Peraltro sono state segnalate indagini concernenti proprio questi temi.

III.2 *Il quadro relativo alle bonifiche dei siti contaminati*

III.2.1 *Il piano regionale delle bonifiche e il piano stralcio*

La regione Puglia, nell'ambito del piano di gestione dei rifiuti urbani, ha adottato nel 2001, con decreto del commissario delegato per l'emergenza ambientale, un piano di bonifica dei siti contaminati. Tale piano assume particolare importanza perché rappresenta il primo strumento di pianificazione regionale in conformità a quanto disposto dalla normativa nazionale (decreto legislativo n. 22 del 1997).

Il successivo piano stralcio bonifiche, predisposto per ottemperare al decreto legislativo n. 152 del 2006 ed approvato con decreto della giunta regionale n. 617 del 29 marzo 2011, raccoglie, organizzandole, tutte le informazioni che hanno come fonte principale le indagini effettuate negli anni precedenti a seguito di interventi (di caratterizzazione, bonifica e/o messa in sicurezza). Il piano stralcio effettua inoltre una prima ricognizione delle aree contaminate di titolarità pubblica e fornisce infine il metodo da adottare per la definizione dell'ordine di priorità degli interventi.

Con un documento di completamento ed aggiornamento del piano la regione Puglia provvederà poi a definire la gerarchia dei siti da sottoporre ad interventi di bonifica, classificati secondo la metodologia proposta nel piano stralcio ed inseriti nell'elenco degli interventi di

bonifica da realizzare. Infatti, in conformità a quanto previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, nella pianificazione degli interventi è necessario assicurare che l'ordine di priorità sia stabilito sulla base di una valutazione del rischio dei siti censiti a livello regionale secondo un metodo elaborato dall'Apat, (oggi Ispra – Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

In base allo stesso riferimento normativo, il censimento spetta alle regioni insieme alla costituzione dell'anagrafe. La regione Puglia ha ottemperato a questo compito ma, poiché l'aggiornamento dell'anagrafe ad oggi non risulta completato, l'obiettivo prioritario del piano stralcio consiste nell'aggiornamento dello stato dell'arte degli interventi di bonifica e caratterizzazione.

In aggiunta a questi obiettivi, di carattere prettamente pianificatorio, nel piano stralcio sono state definite le linee guida per l'aggiornamento più rapido e funzionale dell'anagrafe, per la presentazione delle garanzie finanziarie necessarie alla realizzazione degli interventi di bonifica e per la selezione delle tecnologie di bonifica da adottare secondo una dettagliata analisi « costi-tempi-benefici ».

Sulla base dei dati raccolti e riportati nel piano stralcio sono state individuate tre tipologie di siti:

siti contaminati pubblici o di interesse pubblico già precedentemente individuati o censiti che hanno goduto di finanziamenti per interventi di caratterizzazione e/o bonifica;

siti pubblici o privati potenzialmente inquinati o che hanno avviato le procedure di bonifica/caratterizzazione;

siti di interesse nazionale.

In particolare, il piano stralcio individua i siti elencati nel piano del 2001 sui quali non si è intervenuto, i siti segnalati dalle province nell'ambito di tavoli di concertazione svolti nell'ultimo anno, i siti per cui gli stessi comuni hanno fatto istanza di finanziamento per caratterizzazione/bonifica ed i siti oggetto di segnalazione da parte delle forze dell'ordine nell'ambito di un accordo di programma quadro per il monitoraggio dei siti inquinati presenti nel territorio regionale.

Al fine di garantire un continuo aggiornamento dell'anagrafe dei siti contaminati, nel piano stralcio sono definite le linee guida per la presentazione dei dati degli interventi di caratterizzazione e bonifica effettuati.

Nello stesso piano stralcio sono stati definiti:

i criteri per il calcolo della percentuale delle garanzie finanziarie e si è fornito uno schema di regolamento per la presentazione di tali garanzie ed uno schema di polizza bancaria o assicurativa;

le metodiche già applicate con successo a livello nazionale o internazionale per l'analisi costi-efficacia e/o costi-benefici come strumenti di supporto nel processo decisionale che porta alla scelta della « migliore tecnica disponibile »;

i criteri di sostenibilità degli interventi di bonifica che si ritiene debbano costituire il nuovo paradigma nell'approccio del risanamento dei siti contaminati.

Al fine di aggiornare le informazioni relative al quadro generale delle bonifiche in tutte le regioni italiane e nello specifico in Puglia, la Commissione ha ritenuto opportuno formulare una specifica richiesta agli assessorati regionali sui seguenti punti:

- stato di implementazione dell'anagrafe dei siti contaminati;
- struttura dell'anagrafe (informazioni e dati inseriti/inseribili);
- numero di siti potenzialmente contaminati (esclusi i siti per i quali è già stata accertata una contaminazione);
- numero di siti contaminati accertati;
- numero di siti per i quali sono stati avviati interventi di messa in sicurezza;
- numero di siti per i quali sono stati avviati interventi di bonifica;
- numero di siti bonificati (con certificazione da parte della provincia).

Sono stati inoltre richiesti i dati relativi ai quantitativi di rifiuti pericolosi e non pericolosi prodotti dalle operazioni di bonifica dei terreni e risanamento delle acque di falda (codici CER 19.13.01*, 19.13.02*, 19.13.03*, 19.13.04*, 19.13.05*, 19.13.06*, 19.13.07*, 19.13.08*), nonché alla destinazione ultima di tali rifiuti, in percentuale, per ciascuna delle classi individuate (impianti di smaltimento/trattamento regionali, impianti di smaltimento/trattamento di altre regioni, impianti di smaltimento/trattamento di altri paesi europei, riutilizzo in ambito regionale, ecc.).

La regione Puglia, con nota pervenuta il 13 febbraio 2012⁴⁸, ha dichiarato di aver predisposto un'anagrafe, attualmente in fase di implementazione attraverso l'introduzione di nuovi campi. Attualmente i dati sono archiviati in formato *excel* pertanto si deve ritenere che l'anagrafe, pur essendo stata istituita, non sia stata popolata.

Le informazioni trasmesse in merito al numero di siti potenzialmente contaminati, contaminati e bonificati sono riportate nella tabella seguente.

Tabella 1: siti contaminati e potenzialmente contaminati sul territorio pugliese

Tipologie	N.	PC	MISE	Car	Contaminati	MISP	Bonifica	Bonificati	Monitoraggio
Ex discariche	148	56	0	43	92	92	0	0	0
Distributori	70	41	9	8	29	0	26	1	8
Sinistri	18	8	0	1	10	0	9	0	0
Siti vari	63	49	3	4	14	3	10	0	3
Totale	298	98	12	56	200	95	45	1	11

PC: siti potenzialmente contaminati; MISE: messa in sicurezza di emergenza; Car: sito caratterizzato o in fase di caratterizzazione e in attesa di ulteriori azioni (MISP, bonifica ecc.); Contaminati: siti per i quali è stata accertata la contaminazione; MISP: messa in sicurezza permanente in corso o in attesa di certificazione; Bonifica: siti in corso di bonifica o in attesa della certificazione; Bonificati: siti per i quali è stata rilasciata certificazione; Monitoraggio: siti per i quali è attivo il monitoraggio delle acque sotterranee; Ex discariche: siti adibiti a discarica, sia incontrollate (esercite per ordinanza contingibile ed urgente), sia discariche controllate; Distributori: punti vendita carburanti; Sinistri: sversamenti accidentali di materiale contaminante; Siti vari: siti contaminati per effetto delle attività in aree produttive o per abbandono di materiale contaminante.

(48) Doc. n. 1047/1.

Come si evince dalla tabella, è stato bonificato un solo sito, rientrando nella tipologia « distributori », mentre sono stati eseguiti novantacinque interventi di messa in sicurezza permanente, prevalentemente su ex discariche. Per quarantacinque siti sono in corso gli interventi di bonifica o, comunque, manca la certificazione di avvenuta bonifica da parte della provincia.

In merito alle richieste inerenti i rifiuti prodotti da attività di bonifica, la risposta della regione Puglia è meramente apparente in quanto, a fronte di una rappresentata complessità derivante dall'assenza di interoperabilità tra l'anagrafe e il sistema Sistri (peraltro non entrato in vigore), nessun dato è stato fornito. Anche a volere ritenere plausibile la difficoltà evidenziata dalla regione non può non evidenziarsi come sarebbe stato sufficiente trasmettere i dati risultanti dalle banche dati Mud, così come fatto da altre regioni.

III.2.2 *I siti di interesse nazionale*

Ai sensi degli articoli 17 e 18 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (decreto Ronchi), il Ministero dell'ambiente ha individuato, tenendo conto della lista delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale di cui alle leggi n. 305 del 1989 e n. 195 del 1991, i siti di interesse nazionale.

Il decreto ministeriale n. 471 del 1999 (articolo 15, comma 1) e successivamente il decreto legislativo n. 152 del 2006 all'articolo 252 definiscono i seguenti criteri direttivi per la individuazione dei siti di interesse nazionale:

1. i siti di interesse nazionale, ai fini della bonifica, sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali;

2. all'individuazione dei siti di interesse nazionale si provvede con decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con le regioni interessate, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) gli interventi di bonifica devono riguardare aree e territori, compresi i corpi idrici, di particolare pregio ambientale;

b) la bonifica deve riguardare aree e territori tutelati ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

c) il rischio sanitario ed ambientale che deriva dal rilevato superamento delle concentrazioni soglia di rischio deve risultare particolarmente elevato in ragione della densità della popolazione o dell'estensione dell'area interessata;

d) l'impatto socio economico causato dall'inquinamento dell'area deve essere rilevante;

e) la contaminazione deve costituire un rischio per i beni di interesse storico e culturale di rilevanza nazionale;

f) gli interventi da attuare devono riguardare siti compresi nel territorio di più regioni.

Alla perimetrazione dei SIN provvede il Ministero dell'ambiente, sentiti comuni, province, regioni ed altri enti locali. La procedura di bonifica è attribuita alla competenza del Ministero dell'ambiente, sentito il ministero delle attività produttive. Il Ministero può avvalersi anche dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat ora Ispra), delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa/Appa), delle regioni interessate e dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), nonché di altri soggetti qualificati pubblici o privati.

Nel caso in cui il responsabile non provveda o non sia individuabile oppure non provveda il proprietario del sito contaminato né altro soggetto interessato, gli interventi sono predisposti in via sostitutiva dal Ministero dell'ambiente, avvalendosi (dell'Apat ora Ispra), dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Enea nonché di altri soggetti qualificati pubblici o privati.

Se un progetto di bonifica prevede la realizzazione di opere sottoposte a procedura di valutazione di impatto ambientale, l'approvazione del progetto di bonifica comprende anche tale valutazione.

I SIN presenti nel territorio della regione Puglia sono quattro: Manfredonia, Bari-Fibronit e i petrolchimici di Brindisi e Taranto.

III.2.2.1 *Sito di Manfredonia*

Il sito di Manfredonia è incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale, di cui all'articolo 1, comma 4, della Legge 9 dicembre 1998, n. 426 ed è stato perimetrato con decreto del Ministro dell'ambiente e tutela del territorio del mare del 10 gennaio 2000, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 47 del 26 febbraio 2000. L'area perimetrata a terra è pari a circa 201 ettari mentre l'area a mare è circa 8,6 chilometri quadrati.

All'interno del perimetro definito dal predetto decreto del ministero dell'ambiente sono presenti i seguenti aree private:

1. stabilimento Agricoltura Spa in liquidazione, ora Syndial Spa (sito dismesso) ed aree contermini;
2. area « ex Enel », ora Syndial Spa, ubicata ad est dello stabilimento ora Syndial Spa;
3. area interna allo Stabilimento ora Syndial Spa di proprietà Agip Fuel (ex Atriplex).

Inoltre, il sito si compone delle seguenti aree pubbliche:

4. area delle discariche pubbliche denominate Conte di Troia, Pariti I (rsu e liquami) e Pariti II, ubicate nel comune di Manfredonia;

5. aree attigue allo Stabilimento Agricoltura Spa in liquidazione, ora Syndial Spa, costituite da piccole aree di proprietà di soggetti privati a destinazione d'uso agricola;

6. tratto di mare antistante lo stabilimento industriale, esteso per 3 km dalla costa.

Il sito è caratterizzato dalla presenza di alcune discariche non controllate di rifiuti urbani ed industriali. I contaminanti presenti nei suoli sono costituiti prevalentemente da benzene, etilbenzene, toluene, xilene, caprolattame, ipa, arsenico, mercurio, piombo e zinco, mentre nelle acque di falda sono presenti benzene, etilbenzene, toluene, xilene, caprolattame, ipa, arsenico, mercurio, zinco, alluminio, nichel, piombo, nonché azoto ammoniacale.

Per quanto riguarda le aree private, relativamente allo stato dell'arte della bonifica dei suoli, la Syndial è responsabile delle attività di messa in sicurezza, di emergenza e di bonifica esecuzione delle aree ex Enichem e Agricoltura. Finora è stata effettuata la messa in sicurezza di emergenza di sette porzioni di terreno contaminato da arsenico situati all'interno di aree adibite a discarica. È invece in corso l'intervento di bonifica dell'area ex-Enel.

Relativamente alla bonifica della falda, le operazioni sono entrate a regime nel febbraio 2006. Sulla base dei dati di funzionamento del sistema di bonifica, si è potuto verificare che l'impianto integrato di estrazione ed immissione delle acque dal sottosuolo funziona secondo i parametri di progetto e che gli interventi di estrazione ed immissione non hanno apportato sostanziale modificazione della superficie di interfaccia acqua dolce-salata. Al fine di aumentare l'estrazione di arsenico dalla falda nella porzione occidentale del sito, a partire da aprile-maggio 2007 sono state incrementate le portate di estrazione dai pozzi in corrispondenza dei punti di maggior contaminazione.

In riferimento alle aree di competenza pubblica occorre osservare quanto segue.

Il sito di Pariti 1 rsu consiste in una cava di calcarenite per la produzione di tufi, con pareti verticali di altezza media di 23-25 m, dismessa nel 1963. Da rilievi aerei precedenti il conferimento dei rifiuti, si evidenzia una quota di fondo cava intorno ai 18 m sul livello del mare. Dal gennaio 1968 l'area è stata utilizzata come discarica comunale di rsu e assimilabili non autorizzata, fino all'utilizzo di tutta la volumetria disponibile (agosto 1988). Quando la discarica fu esaurita i rifiuti furono conferiti alla limitrofa area di Conte di Troia. Il conferimento dei rifiuti nel sito è stato effettuato per strati, periodicamente ricoperti con terreno di riporto. Il volume stimato dei rifiuti presenti era pari a circa 350-380.000 metri cubi. La discarica risultava priva di impermeabilizzazione di fondo vasca e delle pareti laterali, di un sistema di raccolta ed estrazione del percolato, di pozzi di captazione del biogas, dell'impermeabilizzazione superficiale e del convogliamento delle acque superficiali. Come copertura era stato posto uno strato di spessore variabile di terreno vegetale, il quale era visibilmente franato parzialmente in corrispondenza dei punti a maggiore pendenza, scoprendo localmente i rifiuti. La discarica Pariti 1 rsu è posta lungo la Valle di Mezzanotte. Originariamente la valle

proseguiva fino al mare, laddove sfociavano le acque meteoriche provenienti dal relativo bacino idrografico. La modificazione dell'utilizzo del suolo nell'area circostante ha interrotto il percorso della valle, la quale termina in corrispondenza della discarica. Ivi le acque si infiltrano nei rifiuti e da ultimo percolano in falda. Oltre al problema connesso alla propagazione della contaminazione nel sottosuolo causata dall'infiltrazione delle acque meteoriche nel corpo dei rifiuti, si segnala anche il pericolo di erosione al piede della discarica associato a franamento dei rifiuti e possibile trasporto a valle nel caso di piene di eccezionale importanza.

Anche la discarica di Conte di Troia era in origine una cava di calcarenite con produzione di tufi, dismessa negli anni '70, con pareti verticali di altezza variabile da 3 a 8 metri. Dal mese di agosto del 1988 al mese di settembre del 1991 la cava è stata destinata a discarica comunale di rsu e rsau. Oltre a queste tipologie di rifiuti sono stati conferiti in discarica rifiuti speciali provenienti dalla società Enichem Agricoltura. Dal settembre 1991 al mese di luglio 1992 su ordinanza comunale è stato coltivato un ulteriore lotto in corrispondenza dell'adiacente ex Cava Gentile. I rifiuti presenti nella discarica di Conte di Troia erano stimati in circa 80 mila metri cubi mentre nella ex Cava Gentile si calcolavano circa 20 mila metri cubi. La discarica presentava pareti e fondo dei primi comparti (zona alta dell'area) impermeabilizzati con teli hdpe spessi 2,00 mm sovrapposti tra loro. Nella discarica non erano state realizzate opere per la captazione del biogas, e l'area di accumulo dei rifiuti era ricoperta da terreno vegetale.

Anche l'ex discarica Pariti Liquami, è un ex cava di calcarenite abbandonata fin dagli anni '60 e per circa quindici anni (1968/1970-1983) utilizzata come discarica di rifiuti sia urbani che industriali. In quest'area sono state eseguite opere di bonifica parziale immediatamente successive alla chiusura della discarica stessa (maggio 1983). Tali lavori di bonifica sono consistiti nella « copertura di liquami con pietrame grande già esistente in cava, con uno spessore di circa 2 m, effettuato con pala meccanica », nella « pulizia intorno alla cava di erba e massi, buste di rifiuti, ... » e nel « carico e trasporto di immondizie di 400 metri cubi circa ». Non era nota, almeno fino al 1988, la natura e lo stato effettivo dei rifiuti. Successivamente (1989), all'interno della discarica, sono stati rinvenuti ulteriori rifiuti non assimilabili agli urbani, con presenza di zolfo e materiali plastici, interessati da fenomeni di auto-combustione. Prima delle indagini svolte nel 2005 – 2006, la discarica si presentava come una vasca con pareti sub-verticali, sgombra da rifiuti solidi fatta eccezione per pochi materiali abbandonati sul bordo della discarica stessa.

Sulle discariche pubbliche sopra indicate, nel 1998 la UE ha aperto una procedura di infrazione (n. 1998/4802), con conseguente causa (C-447/03) relativa alla violazione degli articoli 4 e 8 della direttiva 75/442/CEE, che impongono agli Stati membri di prendere le misure necessarie per assicurare che i rifiuti vengano smaltiti « senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente »; tale procedura, in caso di perdurante inadempimento del diritto comunitario, e di nuova condanna da parte della Corte, avrebbe comportato pesanti sanzioni pecuniarie (successivamente

valutate fino a circa 100 milioni di euro). A tale primo provvedimento sono seguiti avvisi, intimazioni a procedere e lettere tra la Commissione ed il Ministero dell'ambiente italiano e, nel frattempo, sono state avviate da parte delle pubbliche amministrazioni coinvolte le prime azioni sulle discariche in oggetto.

Infatti, in ragione dell'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3077 del 4 agosto 2000 e successive, il commissario delegato, responsabile per la realizzazione degli interventi di competenza pubblica e per le attività di progettazione nel caso di cui all'articolo 15, comma 2, del decreto ministeriale 5 ottobre 1999 n. 471, presenta il « piano di caratterizzazione relativo alla bonifica delle discariche rsu Pariti I e Conte di Troia », che viene approvato dalla conferenza dei servizi decisoria del 18 aprile 2003 con prescrizioni.

Da tale data si sono susseguiti fino al settembre 2004 una serie di indagini di caratterizzazione e di elaborati progettuali, preliminari, che il commissario delegato ha trasmesso al Ministero e che sono stati poi discussi in sede di conferenze di servizi, le quali esprimono una serie di prescrizioni, sia relativamente agli interventi di messa in sicurezza e/o bonifica previsti per le discariche che, soprattutto, per le acque di falda.

Nel frattempo, con provvedimento del 25 novembre, la V Sezione della Corte di giustizia UE ha emesso la sentenza di condanna nei confronti dello Stato italiano « non avendo adottato le misure necessarie per assicurare che i rifiuti stoccati o depositati in discarica, presenti nel sito dell'ex stabilimento Enichem di Manfredonia (provincia di Foggia) e nella discarica di rifiuti urbani Pariti I, sita nella zona di Manfredonia, fossero recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente, e non avendo adottato le disposizioni necessarie affinché il detentore dei rifiuti stoccati o depositati in discarica presenti nel sito Enichem e il detentore dei rifiuti presenti nella discarica Pariti I e nella discarica di rifiuti urbani Conte di Troia, anch'essa sita nella zona di Manfredonia, consegnassero tali rifiuti ad un raccoglitore privato o pubblico, o ad un'impresa che effettua le operazioni previste nell'allegato II A o II B della direttiva del Consiglio 15 luglio 1975, 75/442/Cee, relativa ai rifiuti, come modificata della direttiva del Consiglio 18 marzo 1991, 91/156/Cee, oppure provvedessero essi stessi al loro recupero o smaltimento, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti ai sensi degli articoli 4 e 8 della detta direttiva », nonchè la condanna agli oneri ed alle spese previste dall'applicazione delle direttive di cui trattasi.

Nel dicembre 2004 il commissario delegato trasmetteva quindi al ministero dell'ambiente il progetto definitivo di messa in sicurezza permanente delle discariche « Pariti I rsu – Pariti Liquami e Conte di Troia »; tale progetto non prevedeva di rimuovere i rifiuti ma, molto sinteticamente:

la predisposizione, realizzazione ed interpretazione di un test pilota (in campo) di stabilizzazione biochimica dei rifiuti mediante

insufflazione aerobica *in situ*, limitato ad un'area di prova di dimensioni 24 m x 24 m ritenuta particolarmente rappresentativa dello stato della discarica;

l'implementazione a scala reale della tecnologia di insufflazione aerobica *in situ* per la stabilizzazione biochimica del corpo rifiuti, limitatamente alle aree corrispondenti ad una profondità complessiva di rifiuto maggiore di 5.5 m;

la messa in sicurezza, con la tecnologia dei « rifiuti rinforzati », del limitato fronte della discarica che si affaccia sul Vallone Mezzanotte (CA 45 m in corrispondenza dell'area ex Cava Gentile) e che, nel corso del più recente sopralluogo, ha evidenziato problemi di instabilità e di affioramento di rifiuti;

la realizzazione di una copertura superficiale su tutta l'area esposta (conforme a quella descritta dal decreto legislativo n. 36 del 2003) e di un sistema di drenaggio delle acque meteoriche;

l'esecuzione del piano di ripristino ambientale finale, per un importo complessivo lordo dei lavori pari a circa 6 milioni di euro.

Su tale progetto, il ministero dell'ambiente, non ritenendo sufficientemente cautelativa per la salvaguardia ambientale la proposta, tenuto conto della possibilità di percolazione in falda dei fluidi delle discariche in assenza di impermeabilità certa del sottofondo, richiedeva una serie di integrazioni e prescrizioni connesse alla necessità:

di un più accurato inquadramento idrogeologico;

di una verifica dello stato effettivo dei rifiuti (soprattutto in termini di produzione di biogas e di percolato) e della loro classificazione ai sensi del decreto legislativo n. 36 del 2003;

di una analisi di rischio di estremo dettaglio.

Alla luce di ciò Sviluppo Italia aree produttive, società incaricata dalla struttura commissariale, ha provveduto, a partire da luglio 2005, ad una serie di approfondimenti di indagine mirati alla definizione del quadro quali-quantitativo del problema al fine di perseguire la possibilità di revisionare il progetto di bonifica e/o messa in sicurezza permanente secondo un approccio di intervento con maggiori garanzie ambientali.

Per la discarica Pariti Liguami è stato quindi realizzato un primo progetto di bonifica. L'intervento operativo si è svolto nel periodo marzo 2008-gennaio 2009. A causa di nuovi rinvenimenti di rifiuti in corso d'opera è stato necessario operare una variante progettuale e l'intervento risolutivo è stato concluso nel 2010. Per le discariche Pariti rsu e Conte di Troia, il progetto di bonifica è stato presentato alla fine del 2008. Nel novembre 2008 la Corte di giustizia europea ha emesso la sentenza di condanna per il mancato completamento della bonifica dei due siti con severe sanzioni da parte della Corte di giustizia. La disposizione veniva sospesa a seguito dell'impegno dello Stato italiano di sanare la situazione entro il 2010. A seguito di un *iter* burocratico complesso nel maggio 2009 veniva dichiarato con

ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3739 del 2009 e n. 3836 del 2009 lo stato di emergenza, veniva nominato un commissario delegato per la bonifica, nella persona del presidente della regione Nichi Vendola e un soggetto attuatore nella persona del dottor Maurizio Croce. Nell'arco di diciotto mesi sono stati realizzati, da Siap in collaborazione con Sogesid, gli interventi di bonifica delle discariche Pariti rsu e Conte di Troia e il 6 aprile 2011 la Commissione europea ha deciso di archiviare la procedura di infrazione. L'importo complessivo degli interventi è stato di circa 42 milioni di euro, dei quali 32 di risorse regionali e circa 10 di risorse del ministero dell'ambiente. Contemporaneamente alla progettazione e realizzazione degli interventi di bonifica e messa in sicurezza permanente delle tre discariche Pariti rsu, Conte di Troia e Pariti Liquami, è stato realizzato e messo in opera un impianto di messa in sicurezza d'emergenza della falda, costituito da pozzi di recupero e da un impianto di trattamento delle acque emunte.

È importante sottolineare che al fine di poter eliminare, o ridurre al massimo, le criticità derivanti dalla movimentazione dei rifiuti, mantenendo comunque l'obiettivo fondamentale dei tempi accelerati di esecuzione finalizzati agli obblighi connessi alla procedura di infrazione dell'unione europea, è stata definita ed approvata da parte del Ministero dell'ambiente e del commissario delegato una soluzione finale piuttosto innovativa se comparata con le soluzioni adottate per situazioni analoghe, ovvero il completo isolamento della massa di rifiuti, tramite impermeabilizzazione in sito sia del fondo che delle pareti, senza movimentazione all'esterno di rifiuti, oltre alla copertura, impermeabilizzazione e rinaturalizzazione superficiale con essenze vegetali e arboree compatibili ambientalmente.

Relativamente infine alle aree a mare, a seguito della conferenza di servizi del 15 gennaio 2008, è stata impedita la commercializzazione di molluschi coltivati nelle aree marine prospicienti il sito di Manfredonia, in attesa dell'acquisizione e convalida dei risultati della caratterizzazione del fondo marino che dimostrino concentrazioni dei contaminanti inferiori ai valori di intervento e compatibili con questo tipo di attività. Tali risultati sono stati oggetto di valutazione da parte dell'Ispra, che ha evidenziato la presenza di aree contaminate da mercurio anche nei sedimenti più profondi e la presenza di composti organici a concentrazioni non elevate ma significative. Sono state invece escluse, alla luce dei risultati delle indagini ecotossicologiche, situazioni di evidente tossicità e di contaminazione microbiologica. Attualmente si è in attesa delle analisi di validazione da parte dell'Arpa Puglia relativa allo stato di contaminazione, utili a verificare che le concentrazioni di contaminanti siano compatibili con le attività di molluschicoltura.

III.2.2.2 *Il sito di Bari-Fibronit*

Il sito di interesse nazionale di Bari – Fibronit è stato inserito tra i siti da bonificare d'interesse nazionale con il decreto n. 468 del 2001 ed è stato perimetrato con decreto ministeriale dell'8 luglio 2002 e pubblicato in Gazzetta ufficiale n. 230 del 1° ottobre 2002.

La perimetrazione riguarda le aree interamente private dell'ex stabilimento di produzione di cemento-amianto Fibronit ed aree ad esso connesse e si estende per circa 150 mila metri quadrati. Le attività dello stabilimento sono cessate nell'anno 1985 e nel 1995 l'area è stata sottoposta a sequestro giudiziario e posta sotto la tutela di una curatela fallimentare. Una prima sentenza giudiziaria aveva sottratto ai privati la proprietà dell'area, a beneficio del patrimonio dello Stato.

La confisca dell'area è stata bloccata in seguito alla sentenza della Cassazione del marzo 2007.

Le principali criticità ambientali vengono riportate di seguito:

Settore	Aziende	Principali criticità
Produzione di cemento-amianto	Ex - Fibronit	Inquinamento da amianto per la presenza di manufatti, rifiuti, coperture e impianti contenenti amianto. In particolare alcune aree presentano una contaminazione consistente e diffusa che raggiunge lo spessore di 6 m. Si stima una volumetria di materiale contaminato pari a circa 90.000 m ³ Anche al di sotto dei capannoni il terreno risulta contaminato. I sottoservizi ed il sistema fognario presentano contaminazione da polveri di amianto e residui di lavorazione.

Dopo l'inserimento nell'elenco dei siti di interesse nazionale, questa area è stata oggetto di lavori di messa in sicurezza di emergenza, con eccezione dei sottosuoli e dei piani interrati, da parte sia del comune di Bari sia del commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia. Gli interventi attuati sono stati finalizzati a bonificare una serie di capannoni con amianto sulle superfici di copertura ed una impermeabilizzazione temporanea dei terreni per evitare la dispersione in atmosfera di fibre di amianto.

Una volta garantite le condizioni di sicurezza per evitare pericoli per i lavoratori coinvolti nelle operazioni e per l'ambiente circostante, sono stati attivati gli interventi di caratterizzazione ambientale. Tali interventi hanno evidenziato una generalizzata e diffusa presenza di riporti contaminati da frammenti e fibre di amianto, in alcuni punti presenti anche al di sotto del riporto e l'assenza di contaminazione di amianto nelle acque di falda.

Il progetto di messa in sicurezza permanente (misp) dell'area è stato approvato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel luglio 2008 e prevede la realizzazione di interventi di riqualificazione atti ad una futura destinazione dell'area a parco urbano.

III.2.2.3 Sito di Brindisi

L'articolo 1 della legge n. 426 del 1998 ha individuato, al comma 4, tra gli altri, il sito di Brindisi quale « area » industriale e sito ad alto rischio ambientale. Il sito è stato perimetrato con decreto del Ministro dell'ambiente del 10 gennaio 2000 e si affaccia sul Basso Adriatico con uno sviluppo costiero di circa 30 km.

L'area marina compresa nel perimetro del sito raggiunge un'estensione di circa 56 chilometri quadrati.

<i>Aree</i>	<i>Pubbliche</i>	<i>Private</i>
a terra	3.818 ha	1.916 ha
marine	56 km ²	—

Le attività industriali e commerciali presenti nel sito perimetrato si possono suddividere in cinque tipologie:

- polo chimico;
- polo elettrico;
- agglomerato artigianale-industriale;
- aree agricole;
- aree di pertinenza dell'autorità portuale.

Tra le aree pubbliche, insieme alle ultime due tipologie, rientrano anche le aree marine. Le principali criticità ambientali sono determinate dalle contaminazioni di seguito riportate.

<i>Settore</i>	<i>Criticità</i>	
	<i>Suolo e sottosuolo</i>	<i>Acque sotterranee</i>
Polo chimico	Mercurio, Idrocarburi C>12 e C>2, Arsenico, Cadmio, Mercurio, Rame, Vanadio, BTEXS, IPA, 1,2dicloroetano, Clorobenzene.	Arsenico, Manganese, Ferro, Selenio, Nichel, Alluminio, Piombo, Fluoruri, Nitriti, Cobalto Selenio, Cromo VI, Boro, Fenoli, Idrocarburi totali, BTEXS, IPA, PCB, Idrocarburi alifatici alogenati, Clorobenzene, Alifatici clorurati, Anilina.
Polo elettrico	Arsenico	Solfati, Boro, Ferro, Arsenico, Manganese, Selenio, Composti alifatici clorurati.
Agglomerato artigianale-industriale	Arsenico, Cadmio, Piombo, Rame, Selenio, Zinco, IPA, Fitofarmaci	Arsenico, Solfati, Fluoruri, Boro, Nichel, Selenio, IPA, Alifatici clorurati Organoalogenati
Aree agricole	Metalli (Arsenico, Berillio, Stagno, Cobalto, Rame, Cadmio, Mercurio, Nichel), Fitofarmaci e Pesticidi clorurati	Manganese, Nichel, Selenio e Idrocarburi totali.
Aree marine di pertinenza dell'Autorità Portuale	SEDIMENTI: Arsenico, Cadmio, Mercurio, IPA e Toluene	
Aree a terra di pertinenza dell'Autorità Portuale		Manganese, Boro, Solfati, Arsenico, Ferro, Alluminio, Piombo, Nichel, Tallio

All'interno del polo chimico ricadono le aree di proprietà Eni (Enipower e Syndial). Sulla base delle informazioni fornite alla Commissione durante la missione in Puglia del 14 settembre 2010 il quadro ambientale delle suddette aree può essere rappresentato come segue.

Syndial occupa un'area di circa 300 ettari di cui 100 interni al sito e 200 ettari esterni. Prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 471 del 1999 era stata realizzata la messa in sicurezza permanente mediante diaframma impermeabile di due aree per complessivi 18,4 ettari di terreno adibiti in passato a discariche (area sud – sud est). I lavori sono stati completati nel 2003. In base alla legge 426 del 1998 il sito di Brindisi è stato dichiarato sito di interesse nazionale e successivamente perimetrato con decreto del ministero dell'ambiente del 10 gennaio 2000. *L'iter* di bonifica è stato avviato con la dichiarazione prevista dall'articolo 9 del decreto ministeriale 471 del 1999. Per le aree interne al perimetro del SIN è stata effettuata la caratterizzazione e sono stati presentati i progetti di bonifica. Non risultano invece ad oggi emessi da parte del Ministero dell'ambiente i decreti di approvazione degli stessi. Per le aree esterne è stata effettuata la caratterizzazione, ma devono essere validati i risultati da parte dell'Arpa Puglia. È stata inoltre avviata la messa in sicurezza della falda e sono stati presentati i relativi progetti di bonifica per i quali non risultano emessi i decreti di approvazione da parte del ministero dell'ambiente. In riferimento alle discariche, in data 4 novembre 2008 è stato emesso da parte della provincia di Brindisi il provvedimento autorizzativo n° 270 che approva il progetto di rimozione e smaltimento dei rifiuti contenuti nelle discariche. Il contratto è stato assegnato alla società Teseco Spa e la società ha comunicato come data di inizio lavori dicembre 2010.

La società Enipower ha acquisito aree per 380 mila metri quadrati all'interno del petrolchimico di Brindisi allo scopo di realizzare nuove centrali a ciclo combinato. Per tali aree sono state concluse nel 2004 le attività di caratterizzazione che hanno evidenziato il seguente quadro di contaminazione (in riferimento ai limiti normativi):

Acque sotterranee

in maniera puntuale: metalli (nichel, selenio, mercurio, arsenico, piombo);

in modo diffuso: benzene e solventi alogenati alifatici.

Suoli

In maniera puntuale: pcb, vanadio.

In modo diffuso: idrocarburi, rame zinco, mercurio, diossine.

In funzione della realizzazione delle nuove centrali, il terreno è stato in gran parte escavato e conferito in discarica, mentre per un volume di circa 15.000 m³ è stata applicata la tecnologia di *phytoremediation*, ovvero la bonifica attraverso la piantumazione di specie vegetali in grado di assorbire e accumulare i contaminanti presenti nel suolo. Le piante, una volta ultimata la loro funzione, vengono poi inviate ad un inceneritore.

Il polo energetico di Brindisi consta di due centrali termoelettriche, la centrale di Brindisi Nord e la centrale di Cerano. Oltre a questi impianti, alimentati a carbone e olio combustibile, vanno menzionate tutte le strutture, le opere e i servizi di pertinenza gestiti dal consorzio Sisri, tra cui una piattaforma polifunzionale per il trattamento dei rifiuti ed una discarica per rifiuti pericolosi.

Una problematica particolare del SIN di Brindisi riguarda le aree agricole che ricadono nel settore meridionale del sito. Occorre infatti sottolineare che, a distanza di dodici anni dall'emanazione del primo regolamento tecnico sulle bonifiche, non sono stati individuati criteri per la derivazione degli obiettivi di bonifica per le aree agricole, pertanto il ministero dell'ambiente, in presenza di un « buco normativo », nella prassi assimila la destinazione d'uso agricola a quella verde/residenziale. Secondo tale approccio, le aree agricole sono state suddivise in tre aree omogenee per alto, medio e basso grado di rischio presunto, che coprono rispettivamente l'8 per cento, il 6,9 per cento e 84,3 per cento della superficie totale del sito di interesse nazionale con destinazione d'uso agricola.

Una campagna di indagine ambientale condotta dalla società Sviluppo Italia Aree Produttive (Siap ora confluita in Invitalia) nell'area ad «alto rischio di contaminazione potenziale» ha evidenziato, per la matrice suolo/sottosuolo, la presenza di superamenti dei limiti di riferimento indicati dal ministero dell'ambiente (riferiti all'uso verde/residenziale) per metalli, pesticidi clorurati idrocarburi pesanti. La caratterizzazione della matrice acque sotterranee ha appurato uno stato di contaminazione dovuto a manganese, selenio, nichel e idrocarburi.

Le aree caratterizzate in prossimità del nastro trasportatore e della centrale Enel di Cerano sono state oggetto nel giugno 2007 di un'ordinanza sindacale che vietava le coltivazioni e la commercializzazione dei prodotti agricoli ivi prodotti. Al fine di verificare la reale sussistenza di un rischio sanitario, il commissario delegato all'emergenza rifiuti in Puglia ha provveduto a stipulare una convenzione con l'Arpa Puglia e l'Università del Salento per lo studio di tale problematica. Gli esiti di questo studio, pur confermando che i risultati della caratterizzazione lasciano ipotizzare un elevato rischio per la salute dell'uomo, rilevano che la maggior parte dell'arsenico non è trasferibile dalla matrice suolo alla catena alimentare e che l'analisi svolta per i vari percorsi di migrazione evidenzia un rischio prossimo ai livelli di accettabilità e, conseguentemente, modulabile attraverso una serie di misure di mitigazione.

Il 18 dicembre 2007 è stato stipulato per il SIN di Brindisi un accordo di programma. Si riassumono di seguito i contenuti di tale accordo, con particolare riferimento alla messa in sicurezza e bonifica delle aree private da parte dei soggetti obbligati, in quanto responsabili del danno ambientale, che intendono aderire all'accordo mediante la sottoscrizione di apposita transazione con il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Nello specifico, l'accordo, stipulato tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e i soggetti pubblici locali, riconosce ai soggetti privati obbligati la possibilità di usufruire, attraverso la sottoscrizione di specifico atto transattivo con la pubblica amministrazione, di una serie di benefici di natura sia procedurale sia economica. In questo modo si vuole garantire ai soggetti privati:

certezza e rapidità, sia rispetto ai tempi per il riutilizzo ai fini produttivi delle aree inquinate sia rispetto alle modalità attuative degli interventi. Ciò si realizza attraverso l'introduzione di procedure semplificate, l'adozione di protocolli operativi che definiscono chia-

ramente attività, soggetti e relative responsabilità, nonché poteri sostitutivi tra enti attuatori (es. poteri sostitutivi di Ispra, ex Apat, nei confronti dell'Arpa Puglia in caso di mancato adempimento delle attività nella fase di caratterizzazione della aree);

riduzione del 50 per cento dei costi per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica della falda e possibilità di conguagliare interamente la quota dovuta (restante 50 per cento ripartito tra tutti i soggetti in ragione della superficie delle proprie aree), qualora l'azienda realizzi sull'area investimenti di natura produttiva, in coerenza con la disciplina degli « aiuti di stato a finalità regionale »;

pagamento del danno ambientale in dieci anni senza interessi con la possibilità di conguagliare interamente la quota dovuta con i maggiori oneri sostenuti dalle imprese per realizzare interventi di natura produttiva che permettano di ottenere performance ambientali superiori ai limiti previsti dalla normativa vigente, in conformità con la « disciplina comunitaria degli aiuti di stato per la tutela dell'ambiente » (2008/C 82/01);

importante impegno di cofinanziamento da parte delle risorse pubbliche centrali e regionali di natura ordinaria (programma nazionale di bonifica – decreto ministeriale n. 468 del 2001 e decreto ministeriale n. 308 del 2006) nonché aggiuntiva (Fondo per le aree sottoutilizzate – FAS – 2007/2013).

L'accordo definisce una procedura semplificata, che permette ai soggetti privati l'utilizzo delle aree industriali in tempi ridotti e certi senza dover attendere la conclusione dell'intervento di bonifica. Diversamente, infatti, i soggetti privati che non intendano procedere alla sottoscrizione dell'atto transattivo dovranno completare l'intervento di bonifica, attestare il rientro dei livelli di inquinamento (dei suoli e/o della falda) nei limiti previsti dalla normativa e successivamente richiedere il riutilizzo dell'area. Inoltre il rispetto della tempistica stabilita è garantito dal coinvolgimento, definito puntualmente in specifici protocolli operativi, dei soggetti pubblici attuatori (es. Ispra, Arpa Puglia) nelle diverse fasi.

I soggetti privati obbligati possono riutilizzare l'area alle seguenti condizioni:

in caso di sola falda inquinata, presentazione al Ministero dell'ambiente della sola indagine sito specifica, sulla base della quale il Ministero stesso rilascerà il decreto direttoriale. Ai fini del riutilizzo dell'area sarà poi necessario presentare al comune di Brindisi copia del suddetto decreto direttoriale unitamente al progetto preliminare di utilizzazione dell'area e alla stima del rischio sanitario ed ambientale (per la valutazione di tali stime di rischio il comune di Brindisi ha attivato un'apposita convenzione con Ispra);

in caso di falda e suoli inquinati, presentazione al ministero dell'ambiente del progetto di messa in sicurezza e bonifica dei suoli, di una indagine sito specifica e il rilascio della fideiussione, sulla base dei quali il Ministero stesso rilascerà il decreto direttoriale. Ai fini del